



Rassegna stampa

Martedì 14 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco



L'ALLARME DI DE LUCA

«Violenza giovanile, emergenza nazionale»

*Aggressioni e faide, movida ingestibile: il Governatore si dice preoccupato
A San Giorgio a Cremano una 14enne aggredita nei pressi di un locale*

Vincenzo Lamberti

«Credo che sia una grande emergenza nazionale, e anche a Napoli. E' una grande emergenza in tutte le aree urbane e c'è solo un esponente di governo che da quasi cinque anni sta richiamando i poteri centrali ad affrontare il tema della microdelinquenza e della delinquenza giovanile, a Napoli in modo particolare ma non solo a Napoli». Lo ha affermato il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ricordando i suoi passati allarmi sul tema, in riferimento alle violenze che si sono verificate in città nel weekend e che hanno visto coinvolti alcuni minori. «Sono anni che denunciavamo la presenza di baby gang - ha proseguito il governatore campano - sui mezzi di trasporto, sui treni della Circumvesuviana, ma più in generale nei momenti della movida. Sono anni che registriamo fra l'altro ingressi il sabato sera o il venerdì sera al Cardarelli di bambini in coma etilico. Avremmo bisogno di politiche sociali, avremmo bisogno,

e lo stiamo facendo come Regione Campania, di iniziative contro la dispersione scolastica e noi abbiamo ad esempio il programma Scuola Viva, ma - ha aggiunto - avremmo bisogno anche di qualche misura repressiva e di ripristinare il principio di autorità» dichiara De Luca che non smette mai di fare lo sceriffo, soprattutto rispetto a un tema così delicato.

Il presidente De Luca nel sottolineare che «è un tema complesso», ha tuttavia evidenziato che «non può essere solo un tema di ordine pubblico quando parliamo di ragazzi. Per esempio già chiudere in maniera definitiva i locali nei quali si vendono superalcolici a bambini di 12 o 13 anni, sarebbe un primo contributo per fare fronte a fenomeni degenerativi che sono diventati preoccupanti». Le parole di De Luca arrivano nel giorno in cui da San Giorgio spunta una storia di terribile violenza che vede protagonista una ragazzina di 14 anni, vittima di un'aggressione rabbiosa e terribile.

«Una ragazzina aggredi-

ta da più di 30 persone, presa a calci e pugni». Così sui social una testimone descrive ciò che sarebbe avvenuto sabato sera a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli: vittima, la 14enne che poi è stata medicata nell'ospedale pediatrico Santobono per una tumefazione alla testa, dimessa con una prognosi di 10 giorni.

I carabinieri, dopo una segnalazione al 112, erano intervenuti in zona ma senza trovare nessuno. Le indagini proseguono per identificare gli autori, l'esatta dinamica e il movente dell'aggressione. «Negli ultimi tempi la zona è diventata un punto di ritrovo per ragazzini di San Giorgio e comuni limitrofi» spiega un residente che preferisce restare anonimo. «I disagi li viviamo dal venerdì alla domenica, per la folla e per l'assembramento di motorini, anche se episodi di violenza finora non se ne erano mai registrati». Alessandro Cozzolino, titolare del bar Freedom (che in un primo momento era stato indicato come epicentro dell'aggressione), smentisce che

l'episodio sia avvenuto all'esterno del locale. «Ho fatto - ricorda - un esposto più di un anno fa al commissariato della Polizia di Stato chiedendo alle forze dell'ordine un passaggio più frequente nei fine settimana».

La notizia era venuta fuori quando una ragazza di 14 anni ferita forse in una lite era stata portata all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. I sanitari l'avevano medicato e dimessa con una prognosi di 10 giorni.

«Tumefazione galea con alopecia in regione parieto occipitale mediana-contusione colonna vertebrale con dolore palpazione c6-c7», questa la diagnosi formulata.

I Carabinieri della compagnia Vomero che indagavano sulla vicenda non escludono che possa essere stata coinvolta in una lite avvenuta in precedenza nel comune di San Giorgio a Cremano. Il fatto si era verificato verso la mezzanotte quando i militari della locale stazione erano intervenuti in viale Formisano nei pressi di un bar per un'aggressione.

A Napoli 7,2 milioni Asili nido e disabili in arrivo più fondi (soprattutto al Sud)

Marco Esposito

Asili nido e disabili, quest'anno - in base a un riparto cui manca solo l'ufficialità - saranno consegnati 225 milioni extra ai Comuni che hanno bisogno di rafforzare di quasi 23mila posti il servizio di asili nido e di 10mila il trasporto studenti disabili. Sono soldi che arrivano in automatico, cioè senza fare richiesta né alcun progetto,

ma tornano indietro in modo altrettanto automatico se i servizi non saranno attivati. A Napoli sono in arrivo - per il 2023 - 7,2 milioni di euro. *A pag. 9*

Sud, in arrivo più fondi per asili nido e disabili

► Consegnati ai Comuni 225 milioni extra: ► Addio al criterio della spesa storica obbligo di dare i servizi o tagli automatici Nel 2023 a Napoli 756 posti negli asili

L'INCHIESTA

Marco Esposito

A Roma, Milano, Genova, Verona e poi ad Alessandria, Asti, Treviso e in centinaia di centri minori del Centro e del Nord difficilmente lo potranno immaginare. Ma se quest'anno saranno aperti nuovi asili nido e verrà rafforzato il servizio di trasporto studenti disabili lo devono a una denuncia - prima giornalistica, poi giudiziaria, infine politica - iniziata nove anni fa al Sud e che porterà benefici crescenti fino al 2027 in tutta Italia.

IL RIPARTO

Quest'anno, in base a un riparto cui manca solo il timbro ufficiale, saranno consegnati 225 milioni extra ai Comuni che hanno bisogno di rafforzare di quasi 23mila posti il servizio di asili nido e di 10mila il trasporto studenti disabili. Sono soldi con regole particolari: arrivano in automatico, cioè senza fare richiesta né presentare alcun progetto, ma tornano indietro in modo

altrettanto automatico se i servizi non saranno attivati, con una figuraccia pubblica del sindaco in Consiglio comunale perché il rendiconto sui servizi andrà allegato al bilancio comunale.

A Napoli, primo comune beneficiario, sono in arrivo per il 2023 5,8 milioni di euro per la gestione di 756 nuovi posti di asilo nido e 1,4 milioni per attivare il servizio di trasporto di 410 studenti con disabilità. Seguono, nella graduatoria comunale per i nidi, Palermo con 678 posti aggiuntivi, Catania con 355, Messina con 217, Bari con 161, Giugliano con 156 e Torre del Greco con 101. Al Nord il municipio che avrà la maggiore possibilità di integrare il servizio di nidi è Alessandria, in Piemonte, con 45 po-

sti per bimbi di età 3-36 mesi. Numeri che cresceranno nei prossimi quattro anni fino a garantire 142mila nuovi posti nei nidi e il trasporto scolastico per 26mila utenti disabili. Fondi per la gestione che hanno durata illimitata perché servono a coprire dei Lep, livelli essenziali delle prestazioni, ovvero servizi per i quali c'è l'obbligo a garantirne l'erogazione in tutto il territorio nazionale. Il Comune che non dovesse offrire il servizio quindi si vedrà in modo pubblico togliere i soldi e potrà essere commissariato dal governo ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione.



ne, cioè per essere venuto meno al dovere di garantire il livello essenziale delle prestazioni.

Una prima verifica si vedrà tra qualche mese, a fine maggio, con l'approvazione dei Consigli comunali del rendiconto 2022, primo anno nel quale si è applicato il meccanismo dei Lep per nidi e disabili, sia pure per un importo minore (120 milioni per i gli asili e 30 per il trasporto scolastico). Non ci sono ancora cifre ma ci si aspetta una falsa partenza in diversi municipi di media-piccola dimensione, soprattutto nel Mezzogiorno; tuttavia, è il caso di sottolineare, aver bucato l'obiettivo nel 2022 non pregiudica il 2023 purché ci si metta subito in linea. Per informare i sindaci e i loro tecnici tra pochi giorni, mercoledì 22 marzo, ci sarà un webinar che si annuncia affollato organizzato dalla Sose, la società del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia che gestisce il meccanismo della fiscalità comunale. Con l'occasione, saranno comunicati i riparti ancora non ufficiali del Fondo di solidarietà comunale del 2023, approvati a febbraio da una Commissione tecnica fabbisogni standard ancora in attesa della nomina da parte del governo del presidente.

IL PARADOSSO

Al meccanismo attuale si è arri-

vati dopo una falsa partenza e molti tentativi di correzione. Nel 2014 i fabbisogni per asili nido e servizi scolastici, infatti, furono calcolati senza tener conto degli utenti (quanti bambini, quanti disabili) ma solo dei servizi offerti, con il paradosso che i Comuni storicamente privi di asili nido si videro assegnare fabbisogno futuro zero. E quindi risorse zero. Dopo il ricorso, nel 2019, di una settantina di Comuni del Sud, la regola fu ritoccata per togliere l'inguardabile zero. Soltanto a fine 2021, però, per gli asili nido e per il trasporto dei disabili è stato approvato il Lep, grazie all'impegno diretto della ministra per il Sud e la Coesione del governo Draghi, Mara Carfagna. Lep non solo definiti ma finanziati, sia pure gradualmente in cinque anni, con un importo che arriverà a 1,2 miliardi di euro, per i due servizi, dal 2027 in poi.

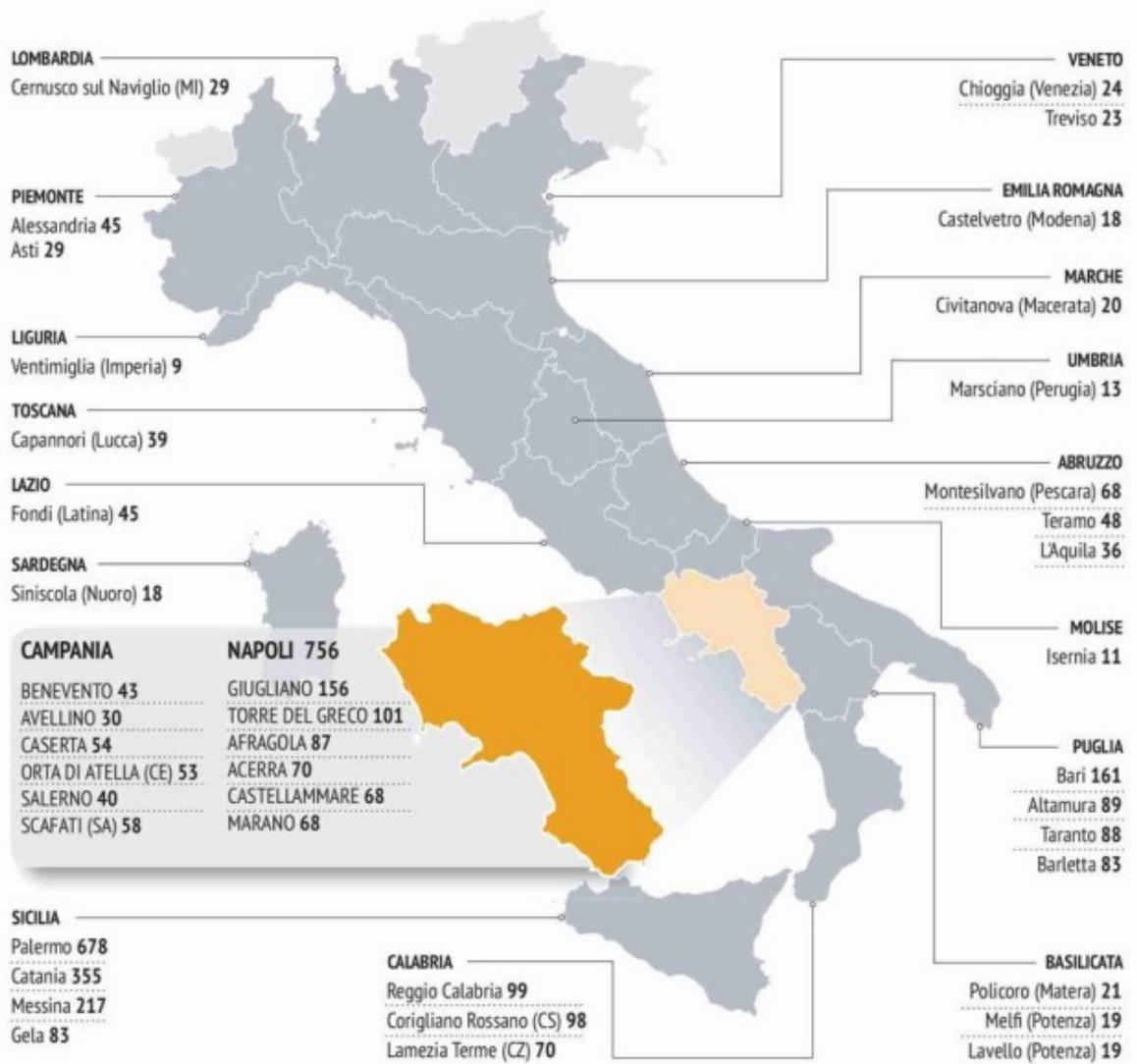
IL MONITORAGGIO

Al contrario del Pnrr, che finanzia i mattoni, l'edilizia scolastica, ed è quindi una tantum, qui il fondo va alla gestione ed è perciò permanente. Inoltre mentre i bandi del Pnrr sono a richiesta, cioè si può partecipare oppure astenersi, e quindi ci sono Comuni che hanno mancato l'appuntamento senza pagare pegno, in questo caso i soldi vengono aggiunti automaticamente al fondo di solidarietà comunale

in base all'effettivo bisogno misurato in ciascuna municipalità, confrontando il servizio storico assicurato e il fabbisogno reale. Il puntiglioso monitoraggio della Sose ha evidenziato, come prevedibile, che i disservizi maggiori sono nel Mezzogiorno e in particolare nell'area di Napoli; ma ha anche scovato centinaia di piccoli centri del Nord con servizio di asili nido assente o insufficiente, oltre a tre capoluoghi di provincia. E per i disabili, da quest'anno saranno incrementati servizi anche nella "mitica" Emilia Romagna, con 22 studenti portatori di handicap a Ravenna e 40 a Modena. E ancora: 175 disabili a Roma, 58 a Genova, 74 a Verona e 176 a Milano. Disabili che avranno finalmente il pulmino grazie alla caparbità di un sindaco dell'Aspromonte, Michele Conia, primo in Italia a fine 2018 ad avviare i ricorsi e che ora a Cinquefrondi riceverà i fondi per i "suoi" tre studenti disabili.

**SARANNO ACCOLTI
ENTRO IL 2027 142MILA
BIMBI DI 3-36 MESI
E CI SARÀ IL PULMINO
PER 26MILA STUDENTI
CON HANDICAP**

I BAMBINI CHE AVRANNO UN POSTO IN ASILO NIDO ENTRO IL 2023



WITHUB

La riflessione

Una rete di prevenzione indignarsi non basta più

Gemma Tuccillo

Ne ho conosciuti tanti. Troppi. Spavaldi, provocatori e poi improvvisamente disorientati e fragili. Con il tempo sempre più giovani, piccoli. Ed ancor più sfrontati e inconsapevoli. Armati di coltello, talvolta di pistole ma prima ancora armati da una rabbia che ha radici antiche con declinazioni sempre

nuove. Piccoli gruppi, a volte bande che agiscono con violenza e i cui componenti spesso non si conoscono tra loro o si sono appena conosciuti.

Continua a pag. 38

Segue dalla prima

ORA UNA RETE DI PREVENZIONE. INDIGNARSI NON BASTA PIÙ

Gemma Tuccillo *

Futili motivi o nessun motivo scatenano una aggressività talvolta latente; più spesso sottovalutata, trascurata o insospettata. Come a dire che non solo le vittime, ma anche gli autori degli episodi che ormai ogni giorno arricchiscono le pagine di cronaca di tante città potrebbero essere a noi vicinissimi.

Non è più tempo di indignazione o di sgomento. Il fenomeno della devianza minorile è al centro di attenzione, studi, monitoraggi. E la risposta repressiva, sicuramente indispensabile nelle forme di volta in volta più adeguate, quando compatibile con l'età dell'autore del reato, non può da sola risolvere il fenomeno, e neppure arginarlo. È urgente un lavoro di rete che ponga in essere un sistema di prevenzione tale da coinvolgere i giovani e, quando necessario, le loro famiglie con attività di reale e concreto interesse; attività che mettano in luce inclinazioni e talenti, con operatori che sappiano parlare e comprendere disagi e linguaggi.

E per i minori non imputabili, la

creazione di una rete di sostegno che sia contenimento del rischio di devianza e sollecitazione del senso di responsabilità e dell'autostima. Penso alla scuola e ad una sempre più capillare attenzione al fenomeno della dispersione, a un costante contatto con le famiglie con cui condividere gli eventuali segnali di disagio. Penso ad un ulteriore potenziamento di risorse per il lavoro delicato e infaticabile delle Forze dell'ordine che possa rendere più sicuro il territorio. Penso alla magistratura minorile, da sempre impegnata nella individuazione delle risposte più adeguate non solo in ambito penale ma anche nel delicatissimo segmento relativo alla valutazione delle competenze genitoriali in relazione ai diritti e al superiore interesse del minore. Penso alla necessità di implementare il numero degli operatori dei servizi minorili e dei servizi sociali degli enti locali, per una tempestiva presa in carico dei minori non imputabili e anche, considerata l'importanza, di una continuità di presa in carico che non si concluda con la cessazione della

pena, così da non vanificare i percorsi trattamentali e formativi intrapresi e garantire il contenimento della recidiva.

Penso al Terzo settore, al prezioso mondo dell'associazionismo e del volontariato, cui conferire sempre maggiore sostegno.

Penso... e ci credo. Perché ne ho conosciuti tanti e tanti, seppur mai abbastanza, che hanno compreso il profondo disvalore delle condotte agite e hanno saputo superare il timore dei pregiudizi ponendosi in una posizione critica anche rispetto ai contesti di appartenenza, pur senza rinnegare affetti e radici.

Credo fortemente nel contributo che potrà derivare da una applicazione sempre più ampia di percorsi di giustizia riparativa quale riconoscimento dei diritti delle vittime in uno con la sollecitazione, nell'autore del reato, del senso di responsabilità e della capacità di dialogo e relazione.

** Consigliere giuridico del ministro per la Giustizia minorile già capo del dipartimento della Giustizia minorile e di Comunità*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusa la mensa del Convitto per carenze igienico-sanitarie

di Bianca De Fazio

Controlli a tappeto nelle mense delle scuole napoletane. E nelle buvette che spesso forniscono un servizio nelle scuole superiori. Controlli congiunti di Asl Napoli I e carabinieri dei Nas, il nucleo antisofisticazioni. Che ieri hanno sequestrato la mensa del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II, l'istituto di piazza Dante che conta oltre mille studenti. Una squadra composta dai militari dei Nas (il nucleo è coordinato dal comandante Alessandro Cisternino) e dal personale della Asl Napoli I diretta da Ciro Verdoliva ha effettuato un sopralluogo che ha rilevato problemi di carattere igienico-sanitario nelle cucine e nelle dispense. Personale sanitario e carabinieri hanno stilato un elenco di nove criticità e, oltre al sequestro della struttura, hanno comminato una sanzione di tremila euro. Bambini e ragazzi dell'istituto (il 10 per cento dei quali è stanziale e vive lì) si ritrovano adesso senza la mensa interna della scuola, almeno fino a quando un ulteriore sopralluogo dei Nas non avrà verificato che i problemi sono stati affrontati e risolti. Una gatta da pelare per i vertici della scuola, data la natura del Convitto che ospita alunni dall'infanzia alle scuole superiori. Ma le ispezioni alla mensa

dell'istituto di piazza Dante sono solo parte di un più complessivo intervento che Nas e Asl hanno programmato per tutelare la salute degli studenti; sempre ieri, infatti, sono stati passati al setaccio i servizi di ristorazione anche di altri istituti. E se al Vico, al Cuoco e al Genovesi non sono state riscontrate irregolarità, la buvette del Boccioni è stata oggetto di ben otto diffide e ha avuto sanzioni per 4.500 euro. E parallelamente alla buvette della scuola le ispezioni si allungano nelle pasticcerie o nei forni che le riforniscono, che pure, spesso, vengono sanzionati.

Non è la prima volta, comunque, che Asl e carabinieri si affacciano nei locali del Convitto, uno dei poli scolastici più antichi della città. E secondo la ricostruzione fornita da alcuni testimoni già una precedente visita ispettiva, qualche settimana fa, aveva rilevato problemi che andavano immediatamente risolti. Ed effettivamente il Convitto si era attivato in tal senso, ma non è bastato a convincere gli ispettori che la mensa potesse restare ulteriormente aperta. Così oggi, secondo le comunicazioni provvisorie della scuola fino al pomeriggio di ieri, si prospetta per gli studenti una uscita anticipata, senza che venga consumato il pa-

sto in refettorio. Non hanno la stessa portata, per le scuole, i sequestri di merci nelle buvette (contrattualizzate non dai singoli istituti, ma da Città metropolitana), perché non compromettono l'attività didattica. Sono state, ad esempio, sospese dalla Asl Napoli I nei giorni scorsi le buvette del liceo Mercalli (con sequestro di circa 10 chili di prodotti da forno), del liceo Umberto (con prescrizioni gravi e una sanzione da 4.500 euro oltre al sequestro di 50 chili di prodotto), del liceo Alberti al Vomero, dell'Istituto Serra (con sequestro di 10 chili di prodotti da forno e una sanzione da 4.500 euro). Asl e Nas insieme hanno sospeso anche la buvette del liceo Artistico in piazza Santi Apostoli e, estendendo i controlli al laboratorio che la riforniva, il laboratorio ha avuto ulteriori sanzioni e la sospensione dell'attività per scarse condizioni igienico-sanitarie.

Intervento di Asl Na I e Nas dei carabinieri: oggi uscita anticipata degli alunni. Controlli anche in altre scuole: multe al Boccioni

Quelle leggi fatte per criminalizzare

di **Michele Ainis**

Ogni tragedia dovrebbe impartirci una lezione. Quella di Cutro (79 vittime, fra cui 24 bambini) rinnova viceversa i cattivi insegnamenti del passato. Con il decreto legge n. 20 del 10 marzo – l'ennesima

stretta sull'immigrazione. *Crimmigration*, la definisce Judith Resnik, docente a Yale.
● a pagina 26

La deriva legislativa

L'immigrato reso criminale

di **Michele Ainis**

Ogni tragedia dovrebbe impartirci una lezione. Quella di Cutro (79 vittime, fra cui 24 bambini) rinnova viceversa i cattivi insegnamenti del passato. Con il decreto legge n. 20 del 10 marzo – l'ennesima stretta sull'immigrazione. *Crimmigration*, la definisce Judith Resnik, docente all'università di Yale: la criminalizzazione dell'immigrato irregolare. Una storia punteggiata da interventi normativi sempre più fitti, e giocoforza più confusi, che lascia gli immigrati alla mercé di chi dovrà applicarli. Tanto che interrogando sul termine "straniero" Normattiva (la banca dati dello Stato che contiene le norme in vigore) vengono fuori 1.044 risultati; e 305 digitando "immigrazione". Ma il timbro di tutto questo concerto normativo è univoco, ed è un timbro repressivo.

Le prove? Si leggono nella *Gazzetta ufficiale*. La legge Martelli del 1990 e la Turco-Napolitano del 1998 usavano già il bastone, benché quest'ultima garantisse agli stranieri "i diritti fondamentali della persona umana". Poi, nel 2002, entra in vigore la legge Bossi-Fini, che immediatamente diventa la seconda causa d'arresti in città, dopo il furto ma prima dei reati legati al traffico di droga o alle rapine. Quella legge – unica in Europa – brevetta infatti il reato di immigrazione clandestina; commina l'arresto per chi dia lavoro a un extracomunitario irregolare; e per sovrapprezzo impone agli stranieri l'obbligo di lasciare le proprie impronte digitali negli uffici di polizia. Succede pure agli italiani, ma solo quando varcano i cancelli d'un penitenziario;

quindi da allora in poi il nostro Stato considera ogni straniero un criminale.

Successivamente, nel 2008, il governo Berlusconi vara il primo “pacchetto sicurezza”, che introduce l’aggravante della clandestinità: se a rubarmi dentro casa è un clandestino, il suo furto vale doppio, merita un doppio castigo. Nel 2009 la legge Maroni aggiunge il reato di clandestinità. Nel 2010 la Consulta fa saltare l’aggravante, giacché quest’ultima punisce la qualità della persona, non la gravità del fatto, trasformando i reati dei clandestini in altrettanti delitti d’autore. Nel 2011 la Corte di giustizia dell’Unione europea boccia anche il reato di clandestinità. E, nondimeno, nel 2017, si elimina la possibilità per l’immigrato di ricorrere in appello contro la sentenza che neghi l’asilo.

E c’è infine quest’ultimo decreto, che introduce un ultimo reato: “morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina” (pena massima 30 anni). Domanda: ma perché, forse in passato gli scafisti ricevevano sul petto una medaglia? No, la loro condotta era già punita dal codice penale. Però occorre gonfiare i muscoli, anche a costo di gonfiare come un dirigibile l’ordinamento giuridico italiano, dove già s’addensano 35 mila fattispecie di reato. L’unica semplificazione che il governo Meloni ha in mente d’imbastire consiste in un tratto di gomma sulla “protezione speciale”, che s’aggiunge alla protezione internazionale (riconosciuta ai rifugiati dalla Convenzione di Ginevra del 1951) e a quella sussidiaria (per chi rischi la morte o la tortura rientrando nel proprio Paese). Ne hanno diritto gli stranieri in gravi

condizioni di salute, le vittime di violenze e sfruttamento, o quanti erano perseguitati in patria per ragioni sessuali, razziali, religiose. O meglio, ne avevano diritto, giacché il decreto n. 20 opera già una sforbiciata. Ma a breve – ci promettono – il governo sostituirà alle forbici una scure. Si dirà: niente di nuovo, anche il fascismo additava lo straniero come un nemico potenziale, tenendolo in perenne stato d’incertezza sulla permanenza nel nostro territorio. Sennonché la Costituzione antifascista reca una norma di tutt’altro stampo, dove risuona la *xenia*, il rito sacro dell’ospitalità in uso presso i Greci, al tempo in cui la democrazia fu battezzata. Dice l’articolo 10: lo straniero privato delle libertà nel suo Paese “ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”. Ma sta di fatto che la legge generale sul diritto d’asilo, a 75 anni di distanza, non è mai uscita dal libro dei desideri costituzionali. Ecco, se proprio il governo vuole aggiungere altre norme al castello delle troppe già esistenti, farebbe meglio a scrivere l’unica legge che non c’è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito**Nuovo Reddito
gli errori
che bisogna
evitare****Enrico Del Colle**

Forse siamo ad una svolta decisiva per quanto riguarda il tanto discusso Reddito di Cittadinanza (RdC). Sta per essere presentata dal governo, infatti, una proposta ricca di cambiamenti rispetto all'attuale normativa, pur essendo ben chiaro che

l'obiettivo permane il sostegno alla parte più bisognosa della popolazione (privilegiando, cioè, le famiglie caratterizzate da un'alta fragilità, con un anziano o con un disabile da accudire). Si tratta, dunque, non di una specie di "tagliando" del RdC, bensì di una vera e propria revisione.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima**NUOVO REDDITO DI CITTADINANZA. GLI ERRORI CHE BISOGNA EVITARE****Enrico Del Colle**

In attesa di commentare le linee guida del provvedimento, visto che siamo ancora in una fase embrionale, desideriamo rispondere ad analisti ed osservatori che, modificato il Reddito di Cittadinanza, vedono all'orizzonte forti tensioni sociali, con un generale aumento della povertà (sono più o meno gli stessi che prevedevano per l'inizio di quest'anno una pesante fase recessiva che non c'è stata). A tal proposito, come per tutte le grandezze "multidimensionali", se si vuole discutere di povertà è fondamentale conoscerne il significato e stabilire quali sono le ipotesi di base per misurarne il livello, anche perché il contrasto ad essa è un passaggio prioritario per un Paese solidale come il nostro e superficiali conclusioni possono creare confusione e apprensione tra la gente. La definizione di famiglia assolutamente povera, non è il frutto di una percezione, ma di una combinazione di tre componenti stabilite dall'Istat, che attengono all'alimentazione, all'abitazione e ad una componente residuale. La misura di questo fenomeno - ovvero il valore monetario che determina la soglia di povertà assoluta - nasce da un "impasto" delle voci che compongono i tre "contenitori" e varia in funzione della ripartizione geografica, della dimensione familiare, della struttura per età e del comune di residenza. Ebbene, si legge e si sente spesso che il paniere dei beni e servizi ritenuti essenziali - sotto al quale si "scende" nella povertà assoluta - si "limita" alla pasta, al latte e al pane, al vestirsi, all'affitto di una casa dignitosa dotata dei servizi necessari, ad un frigorifero oppure ad una visita medica (tutti beni e servizi irrinunciabili),

quando, invece, nel paniere sono compresi beni e servizi che farebbero la felicità di larga parte del mondo; esso comprende un ampio ventaglio di beni e servizi (ad esempio, per il comparto alimentare sono previsti 5 tipi di formaggi e 7 di ortaggi, per la componente residuale ci sono le spese per il telefono cellulare e per i prodotti di profumeria). Dunque, non sempre stiamo parlando di famiglie che, come si suole dire, non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena, bensì il nostro livello di benessere è così buono - non dimentichiamo che il patrimonio (reale e finanziario) delle famiglie italiane ammonta a più di 10mila miliardi di euro, con una concentrazione dei loro redditi non superiore al 30%, in linea con gli altri Paesi Ue simili al nostro - che, "stressando" il ragionamento, potremmo essere classificati poveri perché non possediamo un telefono cellulare e siamo senza prodotti di profumeria. Detto ciò, e "relativizzato" lo stato di povero con riferimento al nostro contesto, resta comunque una fascia di popolazione in condizioni di estrema povertà (con o senza il RdC) e, allora, con quali strumenti ridurla? Come



STAMEGLIO IL DODICENNE ACCOLTELLATO DA UN COETANEO IN PIAZZA MUNICIPIO

Criminalità minorile Il governatore: sì a misure repressive

di **Fabrizio Geremicca**

«Nei fine settimana tanti minori finiscono in coma etilico al Cardarelli. Avremmo bisogno anche di qualche misura repressiva e di ripristinare il principio di autorità». Lo ha detto il gover-

natore De Luca commentando l'accoltellamento del dodicenne in piazza Municipio. a pagina 2



Le notti dei bambini in cui volano coltelli De Luca: c'è bisogno di misure repressive

Il presidente della Regione: «Ripristinare il principio di autorità. Nei fine settimana tanti in coma etilico al Cardarelli

«Bisogna che si chiudano in maniera definitiva i locali nei quali si vendono superalcolici a bambini di dodici o tredici anni». È la richiesta che ha avanzato ieri Vincenzo De Luca, il presidente della giunta regionale della Campania, commentando i recenti episodi di cronaca che a Napoli hanno avuto come protagonisti ragazzini di dodici anni ed adolescenti. Secondo De Luca il provvedimento di interdizione definitiva dall'attività commerciale per coloro i quali non rispettino il divieto di vendere bevande alcoliche ai minori «sarebbe un primo contributo per fare fronte a fenomeni degenerativi che sono diventati preoccupanti». Il presidente della giunta regionale ha detto che la violenza giovanile «è una grande emergenza nazionale che riguarda anche Napoli». Ha poi rivendicato il merito di avere sollevato il tema già da tempo: «Sono anni che denuncio la presenza di baby gang sui mezzi di trasporto, sui treni della Circumvesuviana e più in generale nei momenti della movida».

Politiche sociali

Così come, ha proseguito, «sono anni che registriamo ingressi il venerdì ed il sabato sera al Cardarelli di bambi-

ni in coma etilico. Avremmo bisogno di politiche sociali e di iniziative contro la dispersione scolastica». La Regione, secondo De Luca, fa già abbastanza: «Abbiamo ad esempio — ha detto — il programma Scuola Viva». Tuttavia, ha aggiunto, «avremmo bisogno anche di qualche misura repressiva e di ripristinare il principio di autorità». In sostanza, ha concluso, «il tema è complesso e non può essere solo una questione di ordine pubblico, perché parliamo di ragazzi».

Più controlli

Considerazioni analoghe sono state espresse da Gaetano Manfredi, l'ex rettore dell'ateneo Federico II che da circa un anno e mezzo è il sindaco di Napoli. «Sicuramente ci vuole più controllo — ha detto — ma siamo anche di fronte ad un fenomeno sociale che richiede un impegno straordinario da parte del Governo nazionale e di tutte le nostre comunità perché c'è un tema educativo che è fondamentale». Proprio come De Luca, Manfredi ha sottolineato che il problema della violenza perpetrata dagli adolescenti è nazionale: «È una grande preoccupazione che non è solo nostra, ma di tutte le grandi aree metropolitane. Ne abbiamo par-

lato diffusamente con il ministro dell'Interno e con i sindaci delle altre città. Questa violenza di ragazzi che hanno meno di 14 anni, i quali non sono quindi neanche punibili, e che sono armati con armi da taglio è un fenomeno che ci preoccupa moltissimo».

Lucignoli della notte

Gennaro Esposito, consigliere comunale e referente cittadino di alcuni comitati ed associazioni del centro storico che si sono mobilitati contro il caos delle notti napoletane, riferisce la sua esperienza di qualche giorno fa, quando ha accompagnato una troupe del Tg3 Campania in giro per la città: «Una situazione allucinante. Ai Quartieri Spagnoli c'erano tantissimi minorenni che consumavano alcolici ad alta gradazione, mi è parso un girone dell'inferno, ovvero il paese dei balocchi di Collodi



Peso: 1-4% 2-58% 3-16%

con tanti Lucignolo trasformati in ciuchini allattati con alcol e droghe. Un signore ha cercato di giustificare ciò che stava sotto i nostri occhi dicendo che era meglio questo che i reati. Come se di reati in quello stesso momento non ve ne fossero a bizzeffe. Nella stessa notte si è verificato l'accoltellamento di un dodicenne». Denuncia: «Stiamo assistendo ad un mutamento della conformazione sociale con un esercito di finti imprenditori inferocito ed annebbiato dalla sete di guadagno ad ogni costo. Occorrono politiche restrittive e repressive, lo Stato deve proteggere i più deboli, in questo caso, i giovani che vengono travolti sfruttando la loro naturale propensione

alla sfida».

Il diario della violenza

L'ultimo fine settimana – si diceva – è stato caratterizzato da vari episodi di risse e violenze tra ragazzini. Il più grave è stato quello che si è verificato in piazza Municipio la sera dell'11 marzo, quando un dodicenne è stato accoltellato da un suo coetaneo. L'aggressione – secondo le prime ricostruzioni – sarebbe stata determinata da uno sguardo ad una ragazzina contesa. Due giorni fa, poi, è stata medicata all'ospedale Santobono una quattordicenne (dimessa con una prognosi di dieci giorni) la quale, secondo i carabinieri che indagano sull'accaduto, potrebbe essere stata coinvolta in una lite

avvenuta in precedenza nel comune di San Giorgio a Cremano. Sempre domenica due sedicenni di Giugliano sono stati intercettati dai carabinieri durante un controllo a Sant'Antimo: uno era alla guida senza patente e l'altro era armato di un coltello. A Salerno, infine, i carabinieri impegnati in controlli antidroga nei pressi dell'istituto alberghiero Virtuoso hanno trovato un coltello a serramanico nello zaino di un quindicenne. Il ragazzo è stato denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Salerno per porto abusivo di armi da taglio.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il dodicenne ferito lievemente in ripresa»

Dal Santobono: ma resta la prognosi riservata

In ospedale

di **Gennaro Scala**

«Il bambino sta meglio» dicono dal Santobono, sebbene resti in prognosi riservata e ora si combatte per scongiurare infezioni polmonari. Il 12enne ferito a coltellate da un coetaneo nella serata di sabato in piazza Municipio, a due passi dalla sede del **Comune di Napoli**, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Lo chiamano bambino, perché a quell'età non si può essere chiamati diversamente. Nella stanza con lui, al sesto piano della Chirurgia pediatrica, ieri c'era la madre. Per il 12enne sono arrivati an-

che dei piccoli regali e messaggi di vicinanza. Dopo la preoccupazione iniziale, la famiglia ha ricevuto buone notizie e si è sciolta. Non così quando è arrivata l'ambulanza a sirene spiegate proveniente dall'ospedale Pellegrini della Pignasecca. Il piccolo presentava varie ferite, la più grave a un polmone. Una delle coltellate gliel'aveva forato. Un altro fendente si è fermato a pochi millimetri dal cuore. Insieme all'ambulanza al Santobono erano arrivati almeno trenta tra familiari e conoscenti e le guardie giurate hanno faticato non poco a tenerli fuori dalla struttura.

Il bambino ha mangiato e risposto alle chiamate che gli sono state fatte al cellulare che aveva in camera, lo stesso

che aveva portato con sé «per sicurezza» quando, con alcuni amici, dalla zona del Pendino — dove abita — si era spinto fino a via San Giacomo per mangiare un panino al pub. È anche così che i bambini crescono, facendo nuove esperienze in autonomia. Ma in questo caso il 12enne ha rischiato di morire. Sulla sua strada ha incontrato un coetaneo, un altro bambino. Almeno all'anagrafe. Un ragazzino che in tasca aveva un coltello e che l'ha usato. Un bambino che ha colpito l'altro bambino con una ferocia da adulto e che non si è fermato malgrado il sangue. Il tutto sotto gli occhi delle telecamere di sorveglianza che hanno consentito ai carabinieri di risalire al responsabile nel giro di quat-

tro ore. Lo hanno rintracciato a casa, nella zona dei Ponti Rossi, e lo hanno segnalato.

A quell'età non si è imputabili. Anche lui, come il coetaneo che si trova in ospedale, dovrà affrontare un percorso difficile. Per lui si tratta di quello dei servizi sociali.

In reparto

Ha mangiato e accanto a lui al sesto piano è rimasta la mamma

Mario Gelardi: “Il Comune ha ignorato le mie lettere”

di **Giulio Baffi**

«A tutte le persone che hanno amato le nostre stagioni teatrali; mangiare la pizza con noi e la compagnia dopo lo spettacolo; a quelli che si sono sentiti a casa e che hanno applaudito e criticato le nostre produzioni; a quelli che ci hanno seguito e sostenuto, trasformando questo luogo in un teatro: a loro, diciamo grazie!», è il saluto di Mario Gelardi e dei suoi compagni di viaggio che in dieci anni di lavoro hanno fatto vivere uno spazio loro e del loro pubblico, dei giovani che l'hanno frequentato. «Dal 7 novembre scorso la stagione è stata sospesa a causa di lavori di adeguamento della sala alla normativa per il pubblico spettacolo, con la particolarità di dover intervenire in una struttura del '700: il bene è di proprietà del **Comune di Napoli** ma nella disponibilità della Curia e le conseguenti difficoltà burocratiche derivate da questa situazione non ci hanno consentito di raggiungere il risultato» spiegano dal collettivo artistico.

Chiude il Nuovo Teatro Sanità ed è pagina triste per una parte della città che si era abituata a conoscerlo, per un quartiere che in questo tempo, anche con loro e grazie a loro, è cresciuto e si è posto come riferimento culturale e civile. Si chiude e il rammarico è grande. Le poltrone rosse su cui abbiamo perso posto sono in strada, lungo la discesa che porta alla piazzetta San Vincenzo che rimarrà ora più vuota. Ma cosa è “andato storto” in questa vicenda

triste? «Non è più il momento di levare accuse, posso solo dire che qualcuno non ha voluto comprendere, non ha letto le mie lettere, non ha compreso quel che accadeva, non ha voluto compiere i passi necessari a sanare un'anomalia di cui ero da sempre al corrente e della cui soluzione nessuno si è fatto carico lasciando andare tutto per il verso storto, e ora getto la spugna» dice Mario Gelardi, anima instancabile e ora un po' stanca, del progetto che ha trasformato in anni di lavoro uno spazio in disuso di proprietà del **Comune di Napoli**, un tempo affidato alla Curia, e spazio di incontro per i giovani del quartiere e in un teatro frequentato e reso vivo da drammaturghi e intellettuali europei, attori e attrici di fama e giovani che a questo lavoro si sono avvicinati con profitto e passione imparando la disciplina del “lavorare insieme” il mestiere del “fare spettacolo”. «Vicenda per certi versi paradossale, come il mio incontro con il presidente della Commissione cultura del Comune - dice Gelardi - che si è detto all'oscuro di tutta la storia del Teatro Sanità, che mi ha detto di non avere mai letto le mie lettere dettagliate e preoccupate e il mio invito a incontrarci per cercare una soluzione che non privasse il quartiere di un bene. Quelle lettere c'erano invece, e regolarmente protocollate. E mi chiedo allora perché mai le ho scritte se nessuno le ha lette». Sgranatura disattenta o mancanza di volontà nessuno potrà saperlo dunque, nella città

distratta che mentre parla di grandiosi progetti a venire per occupare spazi grandi non si cura di tutelare quel che esiste già. Chi dovrebbe allora incontrarsi, chiediamo? «Certo il sindaco **Manfredi** e un esponente della Curia che voglia risolvere l'anomalia di una delibera approvata e mai perfezionata» risponde Gelardi dicendosi pronto a un confronto con proposte e progetti precisi «ma bisogna capire se c'è una soluzione o un'alternativa, e se c'è voglia di trovarla, perché è anche possibile che non ci sia modo di ritornare nella piccola chiesa e non ci sia nemmeno la volontà di trovare uno spazio per continuare il nostro lavoro». Si dicono pronti a lavorare altrove Gelardi e i suoi amici cresciuti al teatro, «erano ragazzi disorientati in un quartiere difficile, ora sono giovani che sanno lavorare, ed è un lavoro che a loro piace, non un rifugio ma un investimento di vita. Ma ha un senso tutto questo o abbiamo gettato i nostri giorni e il nostro entusiasmo?».

I locali del '700 in piazzetta San Vincenzo non sono stato adeguati alle norme: “Mi appello al sindaco e alla Curia”

LA PATOLOGIA

Allarme fibromialgia la “malattia inesistente” fa 120 mila diagnosi

Dolori muscolari diffusi: una volta erano considerati come la somatizzazione di disagi psichici, oggi coinvolge due milioni di persone. Un corso al Pascale

di Giuseppe Del Bello

Sottovalutata, quando non ignorata, la fibromialgia è una patologia che negli ultimi anni si sta manifestando sempre più di frequente. Ed è l'incidenza a rivelarne il notevole impatto sulla popolazione: due milioni le diagnosi in Italia e 120mila quelle nella sola Campania.

La sindrome si esprime attraverso il dolore muscolare, la mialgia appunto, che può coinvolgere qualsiasi distretto anatomico. Un dolore indefinito e, spesso, in passato ritenuto inesistente o conseguenza di una labilità psichica. E oggi gli specialisti riflettono sull'esponenziale incremento registrato dopo la pandemia. Ma qual è il sintomo che si associa al dolore diffuso a muscoli e articolazioni? La stanchezza, quella frequente che perseguita anche i guariti dal Covid-19. Secondo un recente studio israeliano, condotto dai ricercatori dello *Sheba Medical Center* e pubblicati su *Plos-One*, l'87 per cento di circa 200 pazienti ricoverati per Covid nel 2020 ha manifestato almeno un sintomo correlato alla fibromialgia successivamente alla negativizzazione dell'infezione. In generale, il 15 per cento dei ricoverati accusa i segni della patologia, con un dato che nelle donne arriva al 26 per cento. E partendo da questi numeri, gli specialisti iscritti al corso sul “Dolore acuto e cronico, dalla ricerca alla clinica” organizzato dal Pascale, stanno reclamando dalle istituzioni una maggiore attenzione per la

malattia invisibile, che spesso richiede anni prima della diagnosi ma che compromette molto la qualità di vita. Tuttavia la fibromialgia, che non compare negli elenchi ministeriali delle patologie croniche, è esclusa dai Lea (Livelli essenziali di assistenza). Perciò gli esperti ritengono indispensabile accelerare la diagnosi, per garantire un'assistenza adeguata in centri qualificati.

Misconosciuta per anni, adesso per la fibromialgia è stata confermata la genesi reumatica extra-articolare. «Qui al Pascale siamo fortemente impegnati a un inquadramento diagnostico rapido - precisa Arturo Cuomo, direttore di Anestesia, Rianimazione e Terapia Antalgica del polo oncologico partenopeo e presidente del convegno - per evitare ai pazienti la *via crucis* che si identifica in visite ripetute da diversi specialisti. Il sintomo cardine è il dolore cronico, riferito come una sorta di tensione muscolare localizzata in alcune zone: collo, spalle, schiena e gambe, oppure diffuso. Ed è un dolore che può diventare disabilitante e che spesso si associa ad astenia, disturbi del sonno e altri malanni, fra cui ansia e depressione. Ecco perché, con un quadro del genere, la fibromialgia è stata considerata erroneamente come la somatizzazione di disagi psichici, mentre è vero il contrario, cioè che ne sono la conseguenza. Le cause non sono ancora note, ma oggi esistono criteri diagnostici condivisi: è molto importante escludere altre

malattie potenziali, cause di dolore e di altri sintomi. Ed è importante valutare la storia del paziente e, soprattutto, la durata del dolore e i *trigger-points*, i punti dolenti che nel caso della fibromialgia sono almeno 11 su 18 totali».

Aggiunge Marco Cascella, responsabile dell'hub del dolore del Pascale e responsabile scientifico del corso: «I dati dimostrano quanto sia importante mantenere alta l'attenzione, non solo in chi è stato ricoverato per Covid, ma anche in altri soggetti. Sappiamo, per esempio, che la fibromialgia giovanile colpisce il 2/6 per cento di bambini e adolescenti, soprattutto femmine, e in questi casi è fondamentale intervenire presto per garantire una buona qualità di vita e per scongiurare conseguenze sul benessere psicologico: ricerche recenti hanno dimostrato alterazioni nelle aree cerebrali deputate all'elaborazione del dolore e nella corteccia frontale, in zone connesse alla regolazione ed elaborazione delle emozioni».



Il sindaco e lo stadio

“Presto interventi per l’accesso dei disabili”

di **Pasquale Tina**

L’annuncio relativo ai nuovi 120 posti riservati ai disabili allo stadio Maradona non è piaciuto al tenente colonnello Gianfranco Paglia, medaglia d’oro al valore militare, consigliere del Ministro della Difesa e capitano del gruppo sportivo paralimpico della Difesa: «Ho letto questo titolo - ha spiegato - con profondo rammarico. È l’ennesimo spot propagandistico del **Comune di Napoli**, nell’annunciare quanto stabilito dalla riunione del 20 dicembre scorso. Già in quell’occasione feci notare la poca correttezza della proposta perché si volevano ancora una volta ghettonizzare i disabili, in quanto si decise che la maggioranza di questi posti sarebbero stati as-

segnati a coloro che possono deambulare, vietando a quest’ultimi l’accesso al settore superiore perché, secondo i responsabili del Comune, chi ha una protesi non è in grado di salire le scale». C’è anche un altro problema: «Ovviamente da dicembre, a dispetto di quanto dichiarato dal sindaco **Manfredi**, nel nostro incontro, in cui garantì uno stanziamento di circa 200 mila euro e l’inizio dei lavori durante le festività natalizie, non è stato fatto nulla ed i disabili continuano ad essere trattati, non solo come i tifosi di serie B, ma come cittadini ai quali viene negato il diritto sacrosanto di vivere una vita senza barriere». Il sindaco **Gaetano Manfredi**, intanto, ha ribadito che c’è massima attenzione e consapevolezza sul disa-

gio e sulle necessità dei tifosi diversamente abili. A breve saranno completati i lavori al Maradona - l’area hospitality della tribuna d’onore - per Italia-Inghilterra, in programma giovedì 23 marzo, poi cominceranno pure gli interventi per i settori destinati ai disabili con relativi servizi igienici a loro dedicati. **Manfredi** ha poi parlato pure della sempre più probabile festa scudetto: «Stiamo ragionando - ha detto a Kiss Kiss - con il Napoli, con il prefetto e con il questore per farci trovare pronti. Vorremmo avere una festa distribuita su tutta la città. Piazza Plebiscito è un simbolo, ma Napoli è grande e vorremmo fare in modo di avere più luoghi dove celebrare il tricolore».

L'analisi

Migranti una risorsa nel Sud spopolato

di **Paolo Frascani**

È stata veramente breve l'incursione del governo sulla spiaggia di Cutro. La cronaca ha riportato dettagliatamente i contenuti.
* a pagina 21

L'analisi

Migranti, una risorsa nel Sud spopolato

di **Paolo Frascani**

È stata veramente breve l'incursione del governo sulla spiaggia di Cutro. La cronaca ha riportato dettagliatamente i contenuti del Consiglio dei ministri che ridisegnano la politica migratoria.

E emersa, ancora una volta, l'incapacità di questo governo di tener conto delle esigenze collettive del Paese. Alle spalle del litorale ionico c'è un'Italia che non si spaventa per la presenza di migranti e profughi politici, anzi nelle terre del Sud ci sono molti centri urbani, di varia dimensione, quasi del tutto svuotati dalla fuga in cerca di lavoro e disponibili ad accogliere energie e braccia pronte ad adattarsi al lavoro agricolo. Ciò è colto immediatamente dall'atteggiamento della popolazione che, sul luogo della disgrazia, è stata vicina, in vario modo ai parenti delle vittime, abbandonati sostanzialmente dalle autorità nazionali.

Se, lasciando il tragico scenario della piccola comunità calabrese, allarghiamo lo sguardo all'intero Mezzogiorno, ci rendiamo conto che la possibilità di procedere su questa strada cogliendo gli effetti dell'onda migratoria, è legata, oggi al dibattito sull'autonomia regionale, e non solo.

Il futuro del Sud non è semplice regolamentazione delle risorse pubbliche e controllo della disegualianza regionale. Il Sud che si difende dall'aggressione politica leghista deve prendere atto della distanza che separa, al momento, la stessa Cutro da altre parti del Mezzogiorno e interrogarsi sul proprio futuro.

Partiamo dalla nostra città.

Napoli è inserita nel sistema economico del Paese. Nell'ultimo decennio si è mossa sulla spinta dei flussi turistici e ha saputo costruirsi, al di fuori del recinto territoriale, primati e riconoscimenti che premiano il suo retaggio teatrale, cinematografico, letterario al di là del più puro folklore.

Non ha affrontato, però, sistematicamente il problema che è al centro della trasformazione della società nazionale, nei prossimi decenni: compensare un ritardo che, già oggi, investe la qualità dei servizi garantiti dalla Costituzione: lavoro, istruzione, sanità e, cosa meno percepita ma non secondaria, prepararsi a interpretare e adeguarsi al mutamento tecnologico in atto, al Sud come al Nord.

La rivoluzione digitale, secondo Alessandro Baricco, «è andata ad annidarsi nella normalità dei gesti semplici, nella vita quotidiana, nella nostra gestione di desideri e paure». ("The Game", Einaudi, 2018).

Un mutamento antropologico con cui è necessario misurarsi, mettendo "in rete" gli elementi attraverso cui costruire il futuro. Ne sono parte integrante una scuola efficiente e una sanità non sperequata ma, al tempo stesso e sullo stesso piano, il sapere di classi dirigenti che percepiscono l'importanza della posta in gioco e si impegnano a riconsiderare lo stato delle cose. Nord e Sud, Sud e Nord restano il punto di



riferimento per il rinnovamento nazionale, ma vanno inseriti in altre coordinate, misurate sul tempo e sullo spazio di una dimensione globale che, mentre scriviamo, contempla una guerra in Europa e il “massacro” di migliaia di diseredati in fuga dal Sud e dall’Est del mondo. Ma non solo. Sappiamo che molti, è cronaca quotidiana, imprenditori, università e centri di ricerca, si organizzano, creano, promuovono incessantemente, colgono occasioni, sfruttano opportunità e risorse e offrono aperture e prospettive a molti giovani preparati e, soprattutto, incentivati a dare un valido contributo.

Lo attesta il ritorno degli investimenti a Napoli e in Campania lungo il binario delle Zes (zone economiche speciali), spazi privilegiati che hanno indotto a parlare “Il Sole24 Ore”, del 12

marzo, di Napoli che “aggancia il passo di crescita del Paese”. Lo stesso vale per le innovazioni basate sul diffondersi dell’economia della conoscenza.

Ci auguriamo che le occasioni offerte dalla “rete” servano a dare un senso al prefigurato “aggancio” ma anche mettere in equilibrio guerra e pace, Nord e Sud del mondo, rendendo tragedie come quelle di Cutro, sempre più rare.

Dopo gli spari di sabato titolari degli chalet e residenti chiedono un presidio di polizia

La rivolta di Mergellina «Ostaggio dei violenti»

Il baby-aggressore non si pente: «Solo una lite, nulla di grave»

I gestori degli chalet di Mergellina chiedono più controlli e un presidio di polizia. «Ormai - denunciano - qui è terra di nessuno. Servono più forze dell'ordine: ormai, specie nei fine settimana, la situazione è sfuggita di mano». Intanto il 12enne che sabato sera ha accoltellato un coetaneo si è mostrato distaccato ed ha fatto riferimento a un litigio, provando a sminuire la portata delle proprie azioni. Un atteggiamento difensivo e riduttivo anche da parte dei due genitori, che sono stati identificati durante le indagini dei carabinieri. Mentre la Procura minorile sta

effettuando verifiche sulla vita del ragazzino, che comunque frequenta la scuola.

Del Gaudio, Di Biase e Mautone
alle pagg. 22 e 23

La sfida del baby-aggressore «Solo una lite, nulla di grave»

► Non si pente il 12enne che ha accoltellato un coetaneo ► Il ferito ricoverato in condizioni critiche al Santobono
verifiche della Procura minorile su scuola e famiglia «Polmone danneggiato dai fendenti, vivo per miracolo»

Leandro Del Gaudio
Ettore Mautone

Quando gli hanno chiesto cosa provasse in quel momento, si è mostrato distaccato, poco coinvolto. Ha fatto riferimento a un litigio, provando a sminuire la portata delle proprie azioni. Eccolo lo studente di 12 anni identificato come responsabile del ferimento del proprio coetaneo, sabato notte in via San Giacomo, a due passi da piazza Municipio. Un atteggiamento difensivo e riduttivo anche da parte dei due genitori, che sono stati identificati nel corso delle indagini condotte dai carabinieri.

Anche in questo caso, i genitori si sono limitati a parlare di una lite degenerata, nulla più, di quelle che accadono sempre o possono accadere in un contesto di ragazzini. Sono questi i primi punti degli accertamenti condotti sull'episodio avvenuto sabato notte a Napoli, culminato nel ferimento di uno studente di 12 anni, attualmente ricoverato presso l'ospedale Santobono, dopo aver trascorso qualche ora in rianimazione e dopo essere passato per il primo soccorso al Pellegrini.

LE INDAGINI

Una brutta storia di cronaca che

non potrà dare seguito a indagini penali a carico dell'aggressore, ma che ha già messo in moto verifiche da parte della Procura minorile sul contesto in cui è cresciuto e conduce la propria esistenza il



l'2enne. Non è imputabile, ovviamente, ma sono scattate verifiche sul suo mondo familiare, relazionale, scolastico. Che vita conduce e chi frequenta. Verifiche coordinate dal pm Regine, magistrato in forza all'ufficio guidato dalla procuratrice Maria De Luzenberger, tutti gli strumenti utili saranno messi in campo: dagli assistenti sociali agli psicologi, per arrivare a mettere a fuoco la condotta del ragazzino. Facile immaginare che ci saranno verifiche sulla sua presenza tra i banchi. E sul suo rendimento. Stando ai primi accertamenti, sembra che il l'2enne sia uno studente integrato. Frequenta le lezioni, non è un caso a rischio, a proposito di evasione scolastica. Anche la sua famiglia risulta integrata: i genitori lavorano, non hanno precedenti penali, non sono stati mai segnalati per frequentazioni borderline. Ora tocca agli inquirenti napoletani provare a mettere a fuoco una domanda su tutte: come è potuto accadere? Per quale motivo un ragazzo apparentemente normale esce di casa armato di un coltello? Cosa ha scatenato un'azione tanto violenta? Stando alle indagini dei carabinieri, sembra che vittima e aggressore si conoscessero. Sabato scorso, il secondo si sarebbe unito al gruppetto del primo. Qualche sfottò e

la situazione è degenerata. Tre fendenti, al torace e alla schiena. Un miracolo che non ci siano state conseguenze irrimediabili. Ora la Procura svolgerà delle verifiche, in una istruttoria che ha un solo obiettivo, come ha chiarito ieri il presidente del Tribunale Giancarlo Posteraro: tutelare il ragazzino, impedirgli di agire in modo violento anche in altre occasioni, garantire un processo di formazione adeguato a una personalità non ancora matura.

IL FERITO VIVO PER MIRACOLO

«Poteva essere una tragedia, i colpi di coltello erano di taglio ma anche portati con la punta e infatti hanno intaccato un polmone provocando un pneumotorace che è già una condizione clinica pericolosa. Ma ci troviamo all'altezza del cuore e infatti è stato interessato anche il mediastino, la cavità posta tra i due polmoni che accoglie appunto il muscolo cardiaco. Se i colpi avessero affondato qualche centimetro in più, e un po' più di lato, avrebbero potuto effettivamente fare danni a cui non oso nemmeno pensare». Così Giovanni Gaglione, primario di Chirurgia d'urgenza e pediatria del Santobono nel cui reparto è ricoverato il l'2enne accoltellato dal coetaneo. Il ragazzo sta comunque bene e

migliora ogni giorno. E tornato a bere, è giovane e guarirà presto. «Queste lesioni al polmone - conclude il clinico - sono per fortuna autolimitanti e tendono a chiudersi spontaneamente. L'ingresso dell'aria in una zona che è a tenuta stagna provoca il collasso di quella parte interessata. In condizioni normali i due foglietti della pleura collegano i movimenti della gabbia toracica con i polmoni. Se entra l'aria per una lesione si parla di pneumotorace che per piccole lesioni tende a guarire spontaneamente». Insomma l'ennesima tragedia sfiorata: del resto anche la diagnosi iniziale fatta al ragazzo quando è stato condotto in prima battuta al Pellegrini (dove era stato trasportato in quanto presidio più vicino al luogo dell'accoltellamento) parla di "plurime lesioni da taglio e punta al torace, schiena e arti superiori". Ferite dorsali di cui una, appunto, a sinistra, più profonda che ha intaccato un polmone e provocato la lesione al mediastino e che inizialmente ha allarmato moltissimo i sanitari del presidio della Pignasecca che hanno disposto un trasferimento al Santobono con un'unità rianimativa. I genitori della vittima sono ora accanto al loro ragazzo ancora sotto choc e invocano giustizia.